

Libero Pensiero

Periodico dell'Associazione Svizzera
dei Liberi Pensatori — Sezione Ticino

10 – 11 – 12

Ottobre — Dicembre

2019

Sommario



P. **2**

EDITORIALE
DI GIOBAR

PP. **4-6**

**RAZIONALISMO, ATEISMO
E UMANISMO IN INDIA:
INTERVISTA CON IL
DR. NARENDRA NAYAK**
DI STEFANO BIGLIARDI

PP. **9-10**

**OLTRE AL PELO,
IL LUPO PERDERÀ MAI
IL VIZIO?**
DI GIOVANNI BARELLA

P. **13**

IL SUDARIO SBIADITO
ACTA SANCTORUM 1
DI GABOR LACZKO

P. **3**

**LA LAICITÀ?
UNA COSA DELL'OTTOCENTO**
BIXIO CAPRARA DIXIT
DI PADRE TERRENTIUS

PP. **7-8**

**SULLA CULTURA
RELIGIOSA**
DI G. RUGGIA

PP. **11-12**

**PRIMA I NOSTRI!
MA I NOSTRI CHI?**
DI GUIDO BERNASCONI

P. **14**

**ULTIME LETTERE
DA STALINGRADO**
DI LIBERO REGAZZI

EDITORIALE

DI GIOBAR

LA LIETA NOVELLA ERA STATA ANNUNCIATA NELL'EDITORIALE DELLO SCORSO NUMERO. E COSÌ È STATO: DA QUALCHE SETTIMANA IL SITO WEB WWW.TICINOLAICO.CH, CREATO IN OCCASIONE DELLA RACCOLTA FIRME PER L'INIZIATIVA SEPARAZIONE STATO-CHIESE DELL'AUTUNNO 2018 (AHINOI, NON ANDATA A BUON FINE!), SI È RISVEGLIATO!

Al suo interno è possibile trovare le informazioni riguardanti i finanziamenti che i Comuni ticinesi versano alla Chiesa cattolica e alla Chiesa riformata. I soldi utilizzati provengono dalle imposte pagate da tutte le persone e da ogni azienda, indipendentemente dall'appartenenza di queste ultime ai due enti religiosi, riconosciuti costituzionalmente come "personalità di diritto pubblico" (art. 24, Costituzione ticinese)!

Ovviamente ci sono anche altri chiarimenti e indicazioni per decidere di "chiamarsi fuori" da questo esborso per nulla democratico.

Altra novità, l'inizio di una collaborazione redazionale con il professor Stefano Bigliardi (Dottore in Filosofia, Bologna 2008), attualmente insegnante all'Università Al Akhawayn di Ifrane in Marocco e fino a poco tempo nel comitato di redazione del periodico dell'UAAR, "L'Ateo". Già avete avuto modo di leggere una sua intervista al nostro presidente sezionale sul periodico N 41 (luglio-settembre 2019). Invitato in più parti del mondo per esporre la propria non credenza, Stefano ha occasione di intervistare personaggi di altre nazioni che, come noi, non soggiacciono ad una fede religiosa. Insomma saranno occasioni per ampliare le nostre conoscenze. E... si parte dall'India, terra conosciuta per il suo pluralismo di credenze.

Brevemente detto delle "cose nuove", nelle pagine seguenti troverete altre riflessioni interessanti, a partire dal requiem aeternam (eterno riposo) o, meglio, requiescat in pace (riposi in pace: rip) del Partito Liberale radicale ticinese. Già! La "scusa" è il mantenimento di calde e redditizie poltrone all'interno del Palazzo federale, ma, in effetti, i dirigenti dello storico partito anticonservatore si stanno trasformando sempre più in pastori di un gregge (e si sa che le pecore non brillano di acume!), prendendo lezioni da coloro che di "pastorizia" la sanno lunga!

E se le frontiere ideologiche cadono, quelle nazionali, a livello mondiale, si rafforzano con lo scopo di mantenere i caratteri identitari: anche di questo se ne parla in questo numero.

Ovviamente non possono mancare pensieri inerenti alla religione, le scellerataggini dei religiosi e uno stralcio di una tragica testimonianza di questa invenzione ... diabolica!

V'è anche da segnalare che a settembre è partita, nelle IV medie del Canton Ticino, la lezione obbligatoria di "Storia delle religioni": di cosa si tratta? Un articolo del nostro presidente dà qualche ragguaglio in merito.

Buona lettura. LP



LA LAICITÀ? UNA COSA DELL'OTTOCENTO

BIXIO CAPRARA DIXIT

DI PADRE TERRENTIUS

La decisione della maggioranza del parlamentino PL(R) di unire i destini del proprio partito con quelli del Partito popolare democratico (già Partito conservatore) da un profilo di mera tattica elettorale, potrebbe anche giustificarsi. È un problema interno ai liberali. Non sta ai Liberi pensatori esprimersi. Quindi affar loro, verrebbe da dire. Anche se qualcuno che di politica sa, come è il caso dell'ex-consigliere di Stato Gabriele Gendotti, ha reso attenti i suoi correligionari che, in politica, non sempre uno più uno fa due. Comunque, se il gioco funzionerà, un posto di senatore (quello cui aspira Giovanni Merlini) 'val bene una messa', il salvataggio del secondo seggio pipidino al Nazionale, per rubare l'immagine a Giorgio Grandini (CdT del 17.08). I fatti, o meglio le urne diranno.

Ciò che, per contro, deve preoccupare è il modo disinvolto con il quale i massimi dirigenti del PL (già PLR) sembrano voler liquidare la propria storia, che è storia non solo di fatti, ma anche di cultura. Stando all'ex-presidente del Carnevale Rabadan ed oggi numero uno del partitino Bixio Caprara, la separazione Stato-Chiesa è un fatto ormai acquisito e soprattutto i giovani hanno in mente ben altre cose: l'economia e il lavoro (Regione del 19.08). L'unica vera ricetta liberale, invero e a questo proposito, sembra però essere quella degli sgravi fiscali a favore delle imprese la quale potrebbe pure avere un senso, ma solo se affiancata da adeguate misure accompagnatorie. E qui potrebbe cascarci l'asino. Non si dimentichi che, a cavallo tra gli Anni '50 e '60, furono proprio dei liberali a lanciare l'idea di programmazione economica. Ma, ancora una volta, non è tema di questo periodico. Sia l'elettore a giudicare.

Infastidisce e scandalizza, per contro, il voler liquidare come ferri vecchi le idee che hanno fatto grande il movimento liberale non solo in Ticino, a cominciare da quelle legate alla laicità. Checché ne dica Caprara, la (le) chiesa (e) continuano a godere di enormi privilegi a colpi di milioni in un Cantone nel quale, qui si potrebbe essere d'accordo con il presidente liberale, la

disaffezione dalla religione è fatto acquisito. Si tratta, anche per questo, di privilegi ingiustificati che nascondono un pericolo dietro l'angolo, rischio che presto sarà realtà, quando a farsi avanti saranno quelle comunità religiose che si stanno facendo largo sulla scena (vedi il paragrafo 2 dell'articolo 24 della Costituzione ticinese, articolo che l'iniziativa "Ticino laico" avrebbe voluto abolire e ci sarebbe riuscita senza il voltafaccia del partito in questione). Come dire loro di no? Richiamando le 'nostre radici cristiane' o i valori della laicità? L'importante è non irritare l'avversario storico le cui posizioni (salvo lodevoli eccezioni) sono cambiate di poco rispetto al passato su questioni essenziali come la scuola o, ancora, la vita, che si parli di aborto o eutanasia.

Questioni marginali? Forse per chi, in politica, mira solo a tutelare gli interessi di categorie sociali ben precise che coincidono, spesso, con quelli personali, contrabbandandoli come collettivi. Sarà anche vero che, come sostiene il consigliere nazionale ciclista di Rivera, al secolo Rocco Cattaneo, vi sono molti liberali che vanno a messa e seguono i dettami della Chiesa (CdT del 20.08). È un loro pieno diritto, ci mancherebbe. Cosa ben diversa che cedere, in cambio del quieto vivere e della salvaguardia delle poltrone, a talune istanze dei cattolici. Non è laicismo, caro Cattaneo, è difesa dei valori fondanti del liberalismo che fanno della libertà di coscienza e di credo il loro pilastro. Del resto, ogni botte dà il vino che ha. E se già, come fa Cattaneo sempre nell'articolo citato, si confonde la gestione di un partito con quella di una azienda, il passo è breve. Siamo al berlusconismo. Non meraviglia pertanto che per il petroliere di Rivera il dibattito tra liberali e radicali sia stato nefasto. Qui, il nostro, si smaschera. Quel confronto fa parte del Dna del Partito liberale radicale e ne ha fatto per contro la forza lungo tutta la sua storia.

Quanto sta avvenendo, tuttavia, non deve meravigliare più di tanto. È una vicenda che si ripete in casa liberale, allo stesso modo del gatto che si mangia la coda. Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del

secolo scorso, passate le passioni che furono all'origine della rivoluzione del 1890, la maggioranza dei liberali, quella guidata da Rinaldo Simen, si adagiò ai vantaggi legati alla riconquista del potere indispettendo la parte più viva e, soprattutto, progressista, del liberalismo ticinese cercando, in modo talvolta spregiudicato, larghe intese con i conservatori. Non è un caso se Emilio Bossi, il filosofo di Maroggia Romeo Manzoni, il bleniese Brenno Bertoni ed altre figure non di secondo piano diedero vita nel 1897 all'Unione radicale sociale ticinese (URST) per provocare qualche anno dopo la scissione del partito, che sarà ricomposta non senza fatica. L'argomento forte della Grande Corrente liberale, quella vicina a Simen, era fondato sulla necessità di privilegiare gli interessi economici del Paese rispetto agli slanci ideali. Ciò contribuì a portare a ripetute sconfitte il fronte laico su questioni cruciali: la cremazione, la riforma della legge civile-ecclesiastica e quella sulla scuola. Bossi, meglio conosciuto come Milesbo, si scagliò a più riprese dalle colonne di Gazzetta ticinese e di Azione, giornale da lui fondato, contro i liberali moderati, accusandoli apertamente di 'trasformismo' e di 'affarismo'. Non è poi che Emilio Bossi, Brenno Bertoni ma soprattutto Romeo Manzoni, fossero indifferenti ai temi dell'economia e alla questione sociale. Anzi. Avevano, su questo terreno, visioni che restano del tutto attuali. Meritano di essere lette, a questo proposito, 'La rivoluzione sbagliata nelle lettere inedite di Romeo Manzoni' a cura di Virgilio Gilardoni e 'Speranze e delusioni dell'estrema sinistra radicale ticinese' di Willy Gianinazzi. Questo per dire che la storia, ahinoi, si ripete.

Qualche anno fa, esprimendosi sui temi della laicità, il fondatore di Repubblica Eugenio Scalfari ebbe a scrivere: 'Sarò ottocentesco, ma continuo a pensarla così'. Come non dargli ragione?

RAZIONALISMO, ATEISMO E UMANISMO IN INDIA: INTERVISTA CON IL DR. NARENDRA NAYAK

DI STEFANO BIGLIARDI

Nell'agosto 2019, a Mumbai, capitale dello Stato del Maharashtra, un tempo nota come Bombay, l'ANiS (*Andhashraddha Nirmulan Samiti*, cioè il Comitato per lo Sradicamento della Superstizione¹) ha celebrato il suo trentesimo anniversario con un convegno che ha riunito persone da tutta l'India e da altri Paesi. Essendo presente in qualità di ospite e relatore ho potuto incontrare una superstar del razionalismo indiano, il Dr. Narendra Nayak. Classe 1951, già docente presso il Dipartimento di Biochimica medica del prestigioso Kasturba Medical College, Nayak si dedica a tempo pieno all'attivismo anti-superstizione dal 2006. Poliglotta e instancabile conferenziere, ha viaggiato per l'India in lungo e in largo tenendo lezioni e dimostrazioni allo scopo di diffondere lo spirito scientifico e di smascherare i santoni a cui si attribuiscono poteri soprannaturali. Nel 1976 ha fondato la *Dakshina Kannada Rationalist Association*, e dal 2004 è presidente della FIRA, *Federation of Indian Rationalist Associations*², che riunisce e coordina associazioni razionaliste, atee, scettiche e laiche attive nel subcontinente indiano, e che a propria volta è affiliata alla *International Humanist and Ethical Union*³. L'11 agosto ho avuto l'opportunità di conversare con il Dr. Nayak per farmi un'idea delle attività dei razionalisti indiani, dei loro principi, e delle sfide che affrontano⁴.

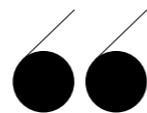
STEFANO BIGLIARDI (SB) Dottor Nayak, cominciamo con qualche parola sulla FIRA: la sua struttura, la sua storia, i suoi obiettivi.

NARENDRA NAYAK (NN) Come dice il nome, è la *Federazione delle Associazioni Razionaliste Indiane*. Si tratta di organizzazioni affini che difendono il pensiero razionale, l'ateismo, la laicità, e che promuovono

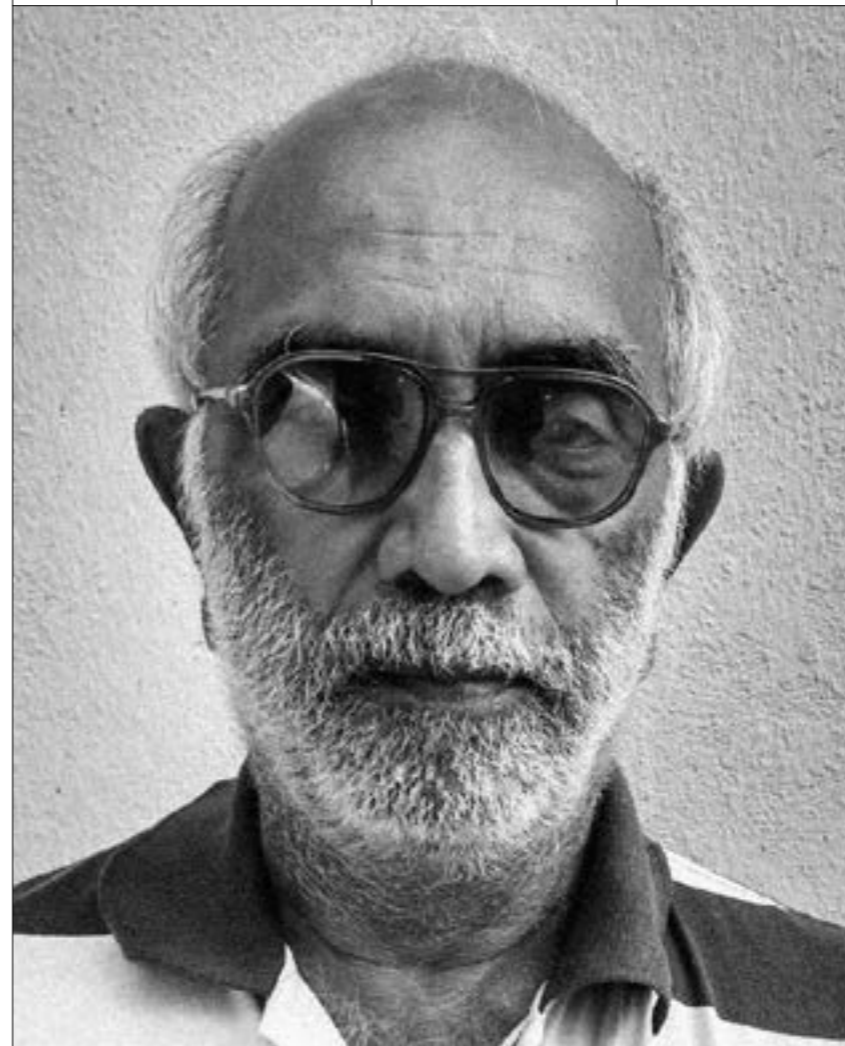
lo spirito scientifico [*scientific temper*]⁵. Sono 83, secondo l'elenco più recente; tra le 25 e le 30 sono estremamente dinamiche, svolgono attività sul campo, tra la gente. Si trovano in tutta l'India. Alcune sono più concentrate sulle riforme sociali, altre promuovono iniziative riguardanti l'istruzione, e ce ne sono di impegnate in cause locali; ciascuna è dotata di un'agenda e di mezzi di comunicazione propri, ma tutte sono riunite, appunto, in una federazione. L'esistenza della FIRA costituisce un valore aggiunto perché aiuta a promuovere campagne a livello nazionale e a condividere esperienza e competenza. Per esempio una determinata pratica superstiziosa può spuntare in uno Stato settentrionale per poi diffondersi e raggiungere il sud, ma grazie alle nostre pubblicazioni le organizzazioni che si trovano negli Stati meridionali possono arrivare già preparate alla sfida.

(SB) Queste organizzazioni sono, per la maggioranza, atee, oppure esiste la possibilità di promuovere la razionalità in chiave religiosa? Di questo non mancano esempi storici, mi sembra, anche se, ovviamente, dal punto di vista metodologico è un'opzione discutibile.

(NN) L'ateismo non è un requisito necessario. Ma, naturalmente, se si è razionalisti, in linea di principio non si crede ad alcun potere soprannaturale. Il razionalismo è un modo di osservare la realtà, l'ateismo è una conclusione; e l'umanismo è uno stile di vita. Ovviamente vale anche il principio per cui un ateo non è necessariamente razionalista. Per esempio, mentre esclude la credenza in un potere soprannaturale può credere all'omeopatia. Ateo non significa intelligente! Nessuna organizzazione, comunque, opera sotto insegne religiose, anche se Lei ha ragione: uno dei



IL RAZIONALISMO
È UN MODO
DI OSSERVARE
LA REALTÀ,
L'ATEISMO È UNA
CONCLUSIONE.



7 DR. NARENDRA NAYAK

nostri fondatori era il pensatore e riformatore Hamid Dalwai [1932-1977] che nel 1970, a Pune, creò la *Muslim Satyashodhak Mandal* [*Associazione Musulmana per la Ricerca della Verità*] tuttora esistente ma non molto attiva. Ci tengo comunque a sottolineare, a titolo personale, che io mi rifiuto di partecipare, anche solo con la mia mera presenza, a cerimonie religiose.

(SB) Attualmente, a livello di subcontinente indiano, quali sono le emergenze, i 'punti caldi'?

(NN) Per prima cosa dobbiamo promuovere la tolleranza. La capacità di ascoltare e rispettare le altre persone, il modo di vedere di chi è diverso da noi. Combattiamo le pratiche superstiziose che causano danni alla salute e danni economici, ma anche quelle che sono causa di discriminazione. Qui in India abbiamo qualcosa di unico al mondo, che è il sistema delle caste: la tua casta detta la tua vita, chi sono i tuoi amici, chi sono i tuoi nemici, dove vivi, che cosa mangi, con chi interagisci, con chi ti puoi sposare, e così via. Il sistema delle caste determina il boicottaggio sociale di determinati strati della popolazione, tra cui, in particolare, quelli che sono trattati come intoccabili.

(SB) Sempre a livello di India, nel complesso, quanto il sistema scolastico aiuta, o quanto invece è di impedimento, nella diffusione della razionalità, del pensiero logico e del pensiero critico?

(NN) Un sistema scolastico dovrebbe insegnare agli studenti a pensare. Ma quello che abbiamo, che fu introdotto da Macaulay⁶ nel XIX secolo e che serviva a creare dei funzionari, induce le persone al puro apprendimento mnemonico. Agli studenti interessa prendere bei voti agli esami, per poi fare una bella carriera. Vedono l'istruzione come un mezzo per

migliorare il loro status sociale, non per apprendere che cosa succede nel mondo. Non fanno altro che imparare a memoria. Non si formano come pensatori razionali, ma hanno una mente a compartimenti stagni. Possono anche essere molto competenti e scientifici in un settore ma appena fanno un passo fuori sono altrettanto irrazionali e non-scientifici di chiunque altro. Ci troviamo ad avere la tecnologia del XXI secolo e la mentalità del XVI: una combinazione molto pericolosa.

(SB) L'India è un mosaico di religioni e culture. Ne esiste una in particolare, o una specifica comunità, di cui si può dire che sia maggiormente affetta dalla pseudoscienza o dalla superstizione rispetto alle altre?

(NN) Si tratta di fenomeni diffusi, e distribuiti ugualmente tra caste e religioni. È pur vero che il buddhismo e il giainismo, di cui l'India è la culla, sono religioni 'atee' che pongono l'accento soprattutto sull'etica, sul comportamento in questo mondo, senza parlare di poteri soprannaturali. Nonostante questo, anche chi segue quelle religioni può cadere preda della superstizione.

(SB) La politica attuale aiuta? Ci sono state evoluzioni, involuzioni...?

(NN) La situazione politica attuale è caratterizzata dal populismo, dagli slogan, da un atteggiamento fascista, tutti tesi a incoraggiare l'irrazionalità.

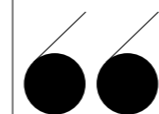
L'economia è al collasso, l'inquinamento dell'ambiente peggiora, e le persone cercano soluzioni magiche o singoli individui onnipotenti e onniscienti in grado di risolvere tutti questi problemi. Quanto alla specifica situazione indiana, non voglio dire che il partito che ci ha governati in precedenza [l'INC o *Indian National Congress*, storicamente promotore dell'indipendenza indiana; NdR] fosse chissà che, ma per lo meno non era ai livelli di quello attualmente al potere [il BJP cioè *Bharatiya Janata Party*, cioè Partito del Popolo Indiano, nazionalista e pro-induismo; NdR]. Questo partito, che ha governato per gli ultimi cinque anni, e che è stato appena rieletto per un'altra legislatura, si fa in quattro per incoraggiare l'irrazionalità: parla per slogan e vende illusioni, nel tentativo di far credere agli indiani di essere l'unico che può proteggere il Paese. E, a quanto pare, un largo settore della popolazione lo segue. Ripeto, non che il partito precedente fosse un campione del razionalismo; non è che la razionalità fiorisca negli Stati di cui attualmente gestisce il governo locale, ma per lo meno non si poneva come il rappresentante di una sola religione o identità.

(SB) L'evoluzione biologica è oggetto di opposizione, in India, da parte di specifici gruppi religiosi o politici?

(NN) Non troppo. Però è un tipo di discorso che a volte si sente nell'arena politica: 'chi ha detto che le scimmie sono diventate umani? Si è mai vista una scimmia diventare un essere umano?' È un tipo di domanda stupida che si sente fare. E ci sono anche persone che cercano di giustificare l'evoluzione con argomenti religiosi, sostenendo che i dieci avatar di Vishnu, cioè le dieci forme corporee in cui il dio sarebbe disceso sulla terra, a partire da quella di pesce, corrispondono al processo evolutivo.

(SB) Se Le fosse offerta l'opportunità di riformare radicalmente il sistema educativo indiano, da che cosa partirebbe?

(NN) Comincerei con le materie scientifiche, rendendole più interessanti e più basate sulla logica. Attualmente le scienze sono insegnate in termini di regole: 'la sostanza A e la sostanza B danno la sostanza C'. Oppure in modo descrittivo: 'la cellula si compone della parte tale e della parte tal'altra'. Poi c'è un'altra emergenza, sul fronte delle scienze umane, in cui si cerca di trasformare la mitologia in storia.



TOLLERANZA
È ASCOLTO
E RISPETTO
DEL DIVERSO

(SB): Come risponde a quei critici che sostengono che la diffusione del razionalismo in India in realtà non è che una forma di ‘colonizzazione mentale’ a cui voi razionalisti contribuireste, cioè una forma di diffusione di un sapere ‘occidentale’ che distrugge quello autoctono e assoggetta chi lo assorbe, appunto, all’Occidente’?

(NN) È un’idea totalmente sbagliata. Una delle prime persone che mise tutto in dubbio fu Gautama Buddha [566-468 a.C.], originario dell’India. Penso sia stato il primo a dichiarare che nulla dev’essere accettato se non è verificato dalla ragione. Inoltre il concetto di ‘occidentalizzazione’ ormai non ha più alcun significato. I telefonini, i computer, i televisori, i veicoli a motore sono ovunque, in tutto il pianeta. Infine, della dominazione britannica faceva parte anche l’uso dell’irrazionalità come tecnica di dominio [nel senso di mancato sradicamento di alcune pratiche come il sistema delle caste, che frammenta la società; NdR] ma i britannici se ne sono andati settant’anni fa e hanno anche lasciato cose buone che uniscono tutto il subcontinente: una lingua comune, le ferrovie, il sistema monetario, il servizio postale.

(SB) Non pensa che anche il rispettatissimo Mahatma Gandhi [1869-1948] possa avere giocato un ruolo nel presentare le religioni dell’India come qualcosa di positivo, e specie agli occhi degli occidentali?

(NN) Forse sì e forse no. Credeva, sincreticamente, in un’entità superiore e soprannaturale che era la stessa per tutte le religioni, il che è un modo per ‘nobilitarle’. E per esempio definì gli intoccabili come *harijan*, ‘gente di Dio’, un termine che attualmente aborriscono. Infine, indirettamente, alcuni suoi insegnamenti riguardanti quelli che, a suo modo di vedere, erano i doveri di certe caste, finivano con il supportare il sistema stesso delle caste.

(SB) Non pensa che l’irrazionalità indiana sia stata anche alimentata da certi ‘entusiasti d’Occidente’ che sono arrivati qui, e che continuano ad arrivare, in cerca di ‘guru’ e di presunte forme di ‘sapienza alternativa’? Pensi per esempio a tutti i fan di Sai Baba’.

(NN) Sì, e si trattava di persone che cercavano una forma di consolazione. La società indiana è basata sulla vergogna: temiamo quello che *potrebbe accadere*. Quella occidentale è basata sul senso di colpa: si teme quello che è *accaduto*. Quelle persone sono venute in India in cerca di una forma di riparazione, un desiderio che provavano unitamente al sentimento dell’esistenza di un ‘oriente mistico e magico’ dotato di una soluzione per tutti i problemi. Cercavano soluzioni spirituali al materialismo. Di solito poi la maggior parte di queste persone che cercano sollievo spirituale non lo trova, o trova un sacco di assurdità, e torna indietro, frustrata.

(SB) C’è, tuttavia, sul fronte del razionalismo, qualcosa di ‘unico’ che la FIRA, sulla base dell’esperienza indiana, può insegnare al mondo?

(NN) Qui abbiamo un’esperienza unica con i trucchi dei cosiddetti ‘santoni’, che hanno l’abitudine di ingannare le persone: camminando sulle braci, tenendo fiamme sulla lingua o sul palmo delle mani, e altri giochetti di questo tipo. Questa è una cosa esclusivamente nostra, e abbiamo un know-how speciale rispetto allo smascheramento degli inganni dei santoni. L’ultimo grido poi è una pratica chiamata *mid-brain activation*, basata sull’idea per cui si può attivare un potere speciale che consente di vedere anche bendati; i corsi sono cominciati in India e questa moda sta raggiungendo anche l’Occidente. Anche con questa abbiamo esperienza e sappiamo come svelare i trucchi.

(SB) Nel futuro immediato quali sono i Suoi piani, e quali quelli della FIRA?

(NN) Personalmente di piani non ne ho, se non andare in pensione; comincio a diventare anziano per l’attivismo. Quanto alla FIRA, di piani ce ne sono molti. Di recente siamo riusciti a ottenere l’iscrizione legale come organizzazione riconosciuta dallo Stato, il che presenta certi vantaggi, per esempio il fatto che nessuno potrà rubarci il nome. Vogliamo arrivare alle persone giovani e vogliamo che sia la nuova generazione a farsi carico delle iniziative. Uno degli obiettivi immediati è di includere ancora più attivisti, specie tenendo in considerazione che la maggior parte degli indiani sostiene a parole di non credere a certe cose, salvo poi farle per adeguarsi alle convenzioni sociali, come nel caso delle cerimonie matrimoniali e degli oroscopi attraverso cui si determinano i ‘momenti propizi’.

¹ Vedere la pagina <https://antisuperstition.org/>.

² Vedere la pagina <http://fra.org.in/>.

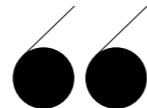
³ Vedere la pagina <https://humanists.international/>.

⁴ Il testo è la traduzione e l’adattamento di una conversazione registrata con il Dr. Nayak, che ringrazio sentitamente per la disponibilità. La versione originale (in inglese) è disponibile per chiunque sia interessato. Articoli di Narendra Nayak in inglese (o sulle sue attività) sono ampiamente reperibili su Internet effettuando una semplice ricerca del suo nome.

⁵ L’espressione è particolarmente cara ai razionalisti indiani, e ricorre molto spesso nei loro discorsi, in quanto è presente nella Costituzione, nell’Articolo 51A, introdotto per emendamento nel 1976, che elenca i doveri fondamentali dei cittadini. Padre dell’espressione fu il premier Jawaharlal Nehru (1889-1964) che la usò e la precisò nel libro *The Discovery of India* (1946).

⁶ Thomas Babington Macaulay (1800-1859), storico e politico britannico che, convinto assertore della superiorità della propria cultura, promosse vigorosamente l’introduzione dell’istruzione britannica in India.

⁷ Sathya Sai Baba (1926-2011), notissimo guru che predicava l’amore universale e che costruì un impero economico con ramificazioni in numerosi Paesi. Pur dovendo riconoscere che il suo movimento lavora anche per la promozione dell’istruzione, della salute, e di altre cause benefiche, occorre ricordare che il suo carisma si basava anche sull’attribuzione di poteri soprannaturali (celebri in particolare le materializzazioni di gioielli effettuate attraverso un trucco piuttosto pacchiano) e che Sai Baba è stato spesso accusato di abusi di vario tipo, anche molto gravi.



I FAN RELIGIOSI
CERCANO
FORME DI
CONSOLAZIONE

SULLA CULTURA RELIGIOSA

DI G. RUGGIA

Mircea Eliade nel suo *Trattato di storia delle religioni* sostiene che il fenomeno religioso non lo si può studiare solo sul piano fisiologico, psicologico, sociale e artistico, ma deve essere colto nella sua essenza, il suo essere espressione di quanto le persone ritengono sacro. Cosa non facile: il sacro è una di quelle cose che tutti credono di sapere che cosa sia ma poi sfugge a una definizione precisa. Proviamo a definirlo così: sacro è ciò che assume importanza speciale per gli umani, tanto speciale che può diventare per molte persone vera e propria ierofania, manifestazione del sacro: e siamo quindi ritornati al punto di partenza. Facciamo degli esempi per uscire dalla circolarità di questa definizione.

Può trattarsi di fenomeni siderali ai quali si danno interpretazioni trascendentali particolarmente evocative: il sole risorge ogni mattina uguale a se stesso e attraverso perciò intatto la notte, regno dei morti, come Cristo e altri eroi mitologici che scendono agli inferi e ne risalgono; la luna decresce e scompare del tutto per 3 giorni ogni mese per poi rinascere, luna nuova, come molte divinità morte e risorte dopo tre giorni: un ciclo naturale di morte e risurrezione molto simile a quello stagionale del sole alle alte latitudini. Oppure di cose, come elementi topografici naturali: sorgenti, gole, pietre, massi

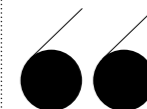
erratici, meteoriti, eventualmente poi modificati dall’uomo e che ricevono nomi specialmente evocativi come sasso del diavolo, acqua della madonna, ecc.

Possono anche essere invenzioni o prodotti particolarmente importanti della tecnologia umana, case, armi, mezzi e vie di trasporto (il “carro” solare, la barca “dei morti”, oppure ancora “ponte” del diavolo) occupazioni come filare, tessere (le parche che tessono la vita), il controllo del fuoco, l’addomesticamento di animali, l’invenzione della metallurgia.

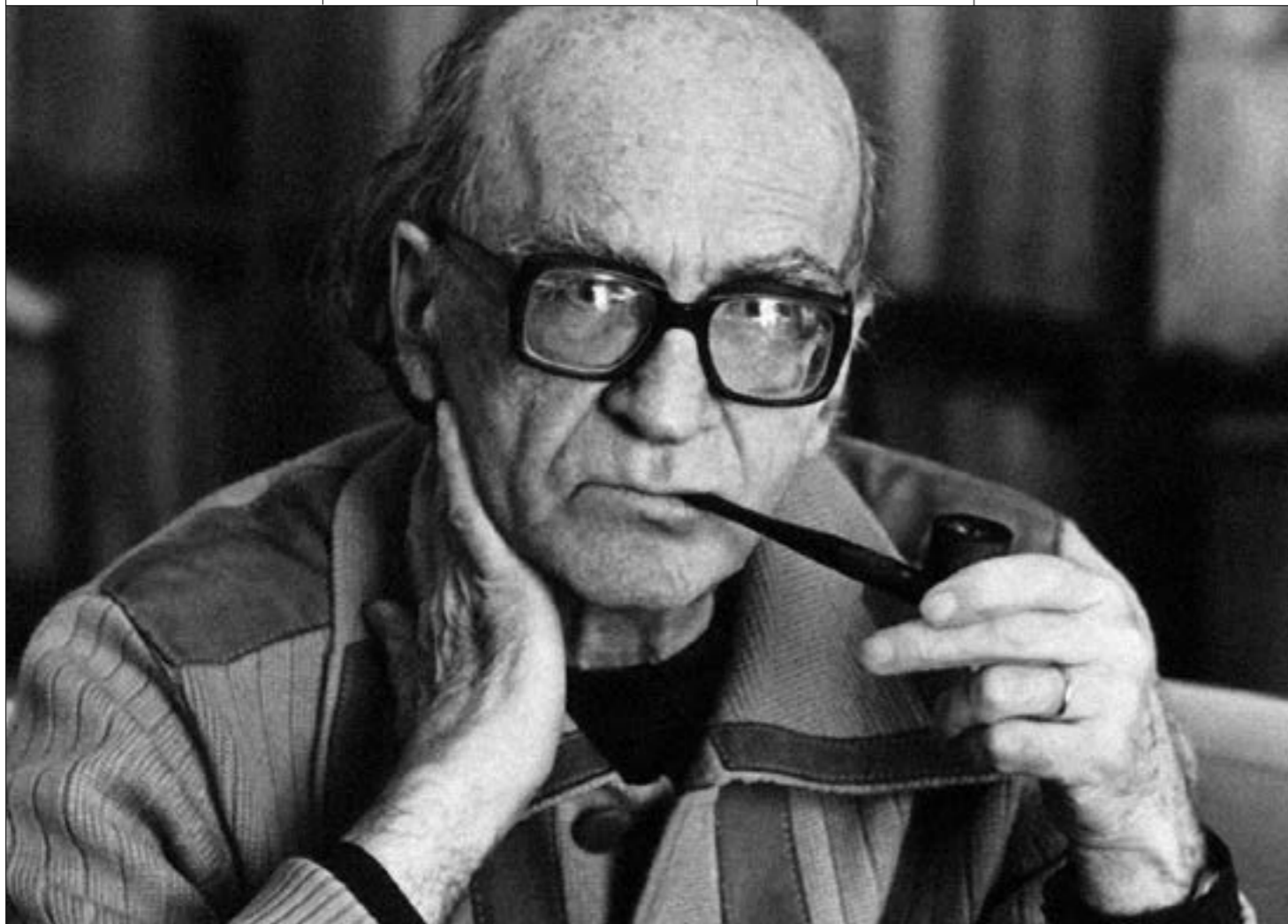
Oppure ancora fenomeni fisiologici (sesso, digiuno, sostanze psicotrope), il tempo, il destino.

Un aspetto importante che non va dimenticato è che il sacro può avere sia effetti positivi che negativi. Nella lotta tra il bene e il male entrambe le parti possono contare su cose, personaggi e fenomeni che possono impressionare la sensibilità umana. Su questi fenomeni la fantasia e la creatività di aedi, profeti, guru, sacerdoti, ma anche cantautori, poeti, pittori, scultori ha elaborato, speculato, confabulato mettendoci a disposizione una massa enorme di miti, leggende, epopee, libri sacri.

Certi fenomeni sacri continuano a essere considerati sacri anche al variare delle religioni, quelle nuove li integrano nel loro sistema di credenze; molti templi pagani sono stati riconvertiti in chiese cristiane,



LA DEFINIZIONE DI SACRO
È SVARIATA



➤ MIRCEA ELIADE

oppure nuove chiese sono state costruite su luoghi sacri per le religioni pagane, le divinità pagane sono state cooptate come santi/e del pantheon cattolico. Luoghi sacri di una religione cooptati da un'altra sono frequenti anche nella storia del Vicino Oriente e dell'India, in parallelo con migrazioni, invasioni, conquiste e riconquiste di territori. La persistenza di luoghi e fenomeni sacri dimostra l'autonomia delle ierofanie: "Il sacro si manifesta secondo le leggi di una dialettica che gli è propria" dice ancora Mircea Eliade.

A questo punto è utile introdurre anche il concetto di magia: potremmo intendere la magia come tecnica puntuale intesa a volgere a proprio vantaggio certe forze occulte che si manifestano in determinati fenomeni naturali mentre la religione potrebbe essere intesa piuttosto come visione organizzata e sistematica del sacro. Naturalmente i due aspetti si mescolano in modo intricato. Nella mentalità popolare i santi non sono solo dei personaggi esemplari a cui ispirarsi ma anche, e forse soprattutto, dei mezzi per ottenere vantaggi personali da parte dell'aldilà.

Sapere di avere un potente alleato occulto, di cui con un semplice rito si può ottenere la protezione, moltiplica le capacità umane. Facciamo un esempio banale: se uscite a cogliere le noci proprio la notte di S.Giovanni per preparare il nocino date a tutta la procedura un

carattere speciale, vi impegnate in modo particolare per scegliere i migliori ingredienti, vi prendete tutto il tempo necessario per preparare l'infusione con la grappa che avete distillato personalmente a questo scopo all'alambicco patriziale; ovvio che il nocino è migliore, certo non per l'influenza del santo ma perché si è lavorato in condizioni di motivazione ottimali, con le migliori intenzioni; è in atto l'etica e l'estetica del lavoro ben fatto. Ciò succede, a maggior ragione, se è in gioco non la qualità di un prodotto gastronomico ma la qualità della vostra stessa vita, delle relazioni con i vostri cari e i concittadini, dell'impegno sociale, del senso che volete dare alla vita.

E ciò ci riporta sulla terra, all'aspetto naturalistico, al fatto fisiologico e sociologico. Rendere le cose speciali è l'essenza dell'attività artistica, del gioco, del corteggiamento, di tutti i rituali, anche di quelli laici, non solo della religione.

È evidente che dio non c'entra: è nella mente umana che nascono e evolvono idee e concetti, con meccanismi neurofisiologici che iniziamo a conoscere. L'idea di una persona onnipotente e misericordiosa si impregna nel nostro cervello già nei primi giorni e mesi di vita. Tutti noi siamo stati totalmente sottomessi a una persona che ci ama e ci accudisce teneramente ma può farci patire i più atroci tormenti quando si assenta, la nostra mamma. L'immagine

mentale consapevole di un dio si definirà poi, parallelamente con la maturazione del cervello e con lo sviluppo del linguaggio, nelle interazioni umane in famiglia e nella società; non è un caso che si pratici la religione della propria famiglia e della società in cui si vive. Il dio che sta in noi proviene dal mondo mentale dei nostri prossimi e da coloro che ci amano. La religione emerge come una conseguenza delle nostre facoltà mentali.

Ma di tutto ciò naturalmente non ci sarà alcun cenno nella nuova lezione di cultura religiosa.

OLTRE AL PELO, IL LUPO PERDERÀ MAI IL VIZIO?

DI GIOVANNI BARELLA

Sembra proprio di no! Mi riferisco alla presenza della materia d'insegnamento "religione" all'interno delle griglie orarie nei vari ordini di scuola pubblica nel nostro Cantone.

Indubbiamente la religione è un fenomeno vecchio quanto la presenza umana su questa madre terra, soprattutto per il rapporto, variamente identificabile in regole di vita, sentimenti e manifestazioni di omaggio e rispetto verso gli altri umani. Il guaio ulteriore è che, in una vita costellata da incognite, qualcuno abbia inventato entità sovranaturali da venerare e adorare per quanto ricevuto o per i desiderata futuri!

Da noi, fino all'inizio del diciannovesimo secolo, erano i religiosi ad avere appannaggio l'alfabetizzazione di coloro, pochi, che potevano permettersi di entrare in un convento per studiare.

Ma da quando il neo costituito Gran Consiglio del Canton Ticino emanò la prima legge scolastica, il 4 giugno 1804, la scuola cessò di essere una questione prettamente privata e diventò pubblica. Comunque i testi usati per l'alfabetizzazione e l'etica erano, per la maggior parte, ancora di carattere religioso e gli insegnanti certamente legati alle tradizioni culturali.

(➤ entrare nel seguente documento per avere una spiegazione più esaustiva: www.sbt.ti.ch/bcb/home/manifestazioni/popup/testi/Processo_alfabetizzazione.pdf)

Da allora la struttura scolastica pubblica si è modificata e evoluta, ma la frequenza della lezione confessionale è rimasta obbligatoria sino al 1990, anno in cui, grazie a una nuova legge scolastica, si è passati alla regola della facoltatività. Azzarderei dire una vittoria per i non credenti (e in quegli anni, differentermente da adesso, deputati votati alla laicità non mancavano nel Governo ticinese)!

Da quel momento la disaffezione per una materia che propina favole è cresciuta notevolmente e la Curia, preoccupata dalla carenza di discepoli, ha bussato (si fa per dire, perché già ha più di un piede nel grembo governativo) alla porta del potere civile chiedendo una soluzione al suo problema.

E, purtroppo, ha ottenuto soddisfazione nell'anno 2002 con dapprima l'iniziativa parlamentare generica inoltrata dal deputato Paolo Dedini (partito liberal-socialista) e pochi mesi dopo l'iniziativa parlamentare elaborata della Consigliera di Stato Laura Sadis (PLR).

È sorta così la proposta di una materia nuova, di cultura religiosa, denominata "Storia delle religioni". Lo scopo era quello di "offrire una conoscenza del cristianesimo e della sua storia, in quanto la cultura cristiana è intrinsecamente legata a quella europea". Non si può non evincere, allora, che la denominazione data alla novella disciplina era decisamente impropria. Ad ogni modo, a detta degli iniziativisti, il corso sarebbe stato di tipo non-confessionale e rispettoso di libertà di coscienza e di religione.

Tale proposta, rimasta lettera morta per alcuni anni, è stata sperimentata, dal 2010 al 2014, in 6 scuole medie con modalità diverse (che non sto ad elencare, ma erano differenziate fra l'obbligatorietà e la facoltatività di frequenza). Dopo questo periodo di prova, si è constatato che le finalità di un corso del genere avrebbe potuto risultare utile per la formazione del cittadino e della società nella sua interezza, ma i contenuti del programma sperimentale avrebbero dovuto essere maggiormente attenti a contenuti di carattere civico, etico e culturale e non unicamente a temi connessi alle tre grandi religioni monoteistiche (in pratica l'esegesi dei testi sacri).

Importante sapere che, grazie a una nostra richiesta formulata all'attenzione dell'allora consigliere di Stato Gabriele Gendotti, nel gruppo di lavoro per la preparazione del programma erano presenti, all'inizio, due non credenti (Lina Bertola e Franco Zambelloni) che hanno abbandonato il gremio perché le loro proposte venivano sistematicamente "cassate" dalla maggioranza credente. Per fortuna anche nella successiva commissione di controllo di tale sperimentazione, in fase esecutiva, c'era un non credente, Guido Bernasconi, Libero Pensatore, che qualche lustro prima aveva abbellito la giurisprudenza svizzera con la sentenza, a suo e nostro favore, della rimozione dei crocifissi dalle pareti delle aule scolastiche pubbliche.

Riassumendo: la Curia aveva domandato insistentemente un aiuto per colmare il vuoto di probabili proseliti, lo Stato aveva prontamente dato corda alla richiesta, ma ... tutto è fallito e perciò si era rimasti allo status quo (cioè insegnamento confessionale facoltativo). In perpetuum?

Niente affatto! Perché? Perché il presente e il futuro vedrà nuovamente gli studenti impegnati in una sorta di rinascita di questa materia nuova: **Storia delle religioni**, appunto! Uno spazio apposito all'interno dell'orario settimanale assolutamente inutile, a nostro avviso, perché il fenomeno religioso già potrebbe essere trattato nelle usuali lezioni umaniste (storia, filosofia, biologia, letteratura), ma anche scientifiche (matematica, fisica, chimica). Parere condiviso anche da professori che insegnano sia nel settore medio, sia in quello medio superiore o universitario.

Al contrario, e purtroppo, le persone che sono negli organi esecutivi e legislativi dello Stato ritengono indispensabile un sapere "culturale" per le cittadine e i cittadini ticinesi! Così l'attuale consigliere di Stato, Manuele Bertoli, ha concordato con l'attuale

vescovo della Diocesi di Lugano, Valerio Lazzeri, una permuta, un baratto, in tal senso: "La Curia rinuncia alla sua presenza confessionale, facoltativa, nell'orario settimanale di lezione nelle quarte medie ticinesi e lo Stato garantisce, pure settimanalmente, nelle medesime classi, in forma obbligatoria, la conoscenza del fenomeno religioso creando, o meglio, risuscitando la materia Storia delle religioni."

Ecco una serie di collegamenti che permettono notizie più esaustive in merito:

→ <https://www.tio.ch> > Ticino > Attualità

E POI

→ <https://www.ticinonews.ch> > ticino>storia-delle-religioni-licenziato- il-messaggio

E POI

→ <https://www3.ti.ch> > CAN > 07-03-2018-comunicato-stampa-560832590509

E INFINE

→ <https://www4.ti.ch> > fileadmin > POTERI > allegati > rapporti.

Sembrerebbe un primo passo verso la laicità dell'educazione, ma probabilmente, e non solo a mio avviso, il rischio di incorrere in una vittoria di Pirro non è da escludere! Anzi, potrebbe diventare una vittoria di Lazzari!

Una stringata spiegazione di come si è svolta la pianificazione potrebbe far pensare alla disfatta.

Dunque: nel settembre dello scorso anno sono iniziate le riunioni del Gruppo (o Commissione, che dir si voglia) di lavoro per preparare il piano di studio da sottoporre ai docenti che avrebbero assunto l'incarico di questa lezione.

Commissione composta dalla Capo sezione dell'insegnamento medio, da un Esperto di storia per il settore medio, da un Vicedirettore di scuola media, dal Direttore dell'ufficio insegnamento religioso scolastico cattolico, da una Esperta cantonale per l'insegnamento della religione evangelica, da un collaboratore personale del Consigliere di Stato, da una Professoressa universitaria di scienze delle religioni e da un Libero Pensatore, in rappresentanza dei non credenti (e per questo un plauso va a Manuele Bertoli per aver acconsentito alla nostra richiesta di presenza).

La domanda sorge spontanea: "Ma come? Si parla di storia delle religioni e il Gruppo di lavoro comprende solo membri effettivi (e forse anche simpatizzanti) delle chiese riconosciute costituzionalmente come enti di pubblica utilità, come se fossero le uniche presenti in Ticino e nel mondo?"

Effettivamente il quesito è sorto anche all'interno della Commissione, ma si è

deciso di far buon viso a cattiva sorte a una decisione dipartimentale per nulla indovinata.

A questo punto anche nomenclatura della materia suonava un po' stonata, ma per il motivo citato prima, si è deciso di mantenere lo stesso questa denominazione.

Un passo indietro per spiegare che i rappresentanti del Libero Pensiero sono stati due: inizialmente l'amico e collega di Comitato ASLP-TI, Giovanni Ruggia, e in seguito chi scrive (semplicemente perché, godendo della pensione, avevo maggior tempo a disposizione per partecipare agli incontri e 40 anni di docenza mi davano maggiore conoscenza del mondo scolastico).

Nelle prime riunioni è emerso ed è stato chiarito, grazie alle competenze della Professoressa universitaria di scienze delle religioni e al richiamo del messaggio governativo (citato prima: leggetelo!) da parte della Capo sezione dell'insegnamento medio, che tale nuova materia doveva assolutamente rispettare le varie credenze o non credenze e non essere assolutamente di carattere confessionale: in pratica la materia di studio deve vertere solo a rendere attenti gli allievi coinvolti nella **conoscenza del fenomeno religioso**, in Ticino e fuori dal Cantone.

Il piano di studio (<https://scuolalab.edu.ti.ch/temieprogetti/pds> e poi cercare nella tabella "Discipline di insegnamento") e un "documento di accompagnamento" (non immesso nel sito indicato poc'anzi: gli interessati possono chiederlo al sottoscritto scrivendo a

→ "redazione.libero.pensiero@gmail.com") per gli insegnanti della materia sono scaturiti dopo piacevoli e animate discussioni, nel rispetto dei principi appena elencati, concetti presenti in Scienze delle religioni (https://it.wikipedia.org/wiki/Scienza_delle_religioni), senza entrare nel campo della fenomenologia e dell'ermeneutica.

Insomma, sulla carta tutto dimostra che potrebbe funzionare nel rispetto di tutti i credo, ma sul "terreno"?

Ho avuto più di una sensazione che la "caccia" a degli insegnanti affidabili sia stata molto intensa da parte cattolica già molto tempo prima che la Commissione iniziasse a riunirsi.

Comunque ho insistito, in nome dei Liberi Pensatori, che la scelta degli insegnanti sarebbe dovuta cadere prioritariamente su coloro con una formazione di storia o di filosofia o, al limite, di altre materie letterarie o scientifiche, MA non una formazione da catechista. Inoltre sarebbe stato un vantaggio, per la conoscenza degli allievi, che il futuro insegnante fosse scelto fra il corpo docenti della medesima sede di scuola media.

Ovviamente l'Esperto di storia mi ha sostenuto e, a seguito del concorso scolastico emanato nel febbraio scorso

(https://m4.ti.ch/fileadmin/DECS/SA/concorsi_scolastici/altri_concorsi/2019-2020_bando_storia_delle_religioni_SM.pdf), la scelta è caduta su 32 professori, 17 dei quali con una formazione di storia e/o geografia e/o matematica; i rimanenti hanno prioritariamente una formazione in scienze delle religioni. La maggior parte già insegna nella medesima sede.

Mi preoccupa il fatto che i docenti scelti hanno ricevuto solo l'incarico per un anno e, più o meno velatamente nel retroscena (accorpamento USI e Facoltà di Teologia; bachelor, alias licenza, in scienze delle religioni al DFA-SUPSI), ... "Dio" (sicuramente sarà lui e non i "picciotti" terrestri) ... abbia pianificato un esercito di papabili insegnanti dell'argomento a lui (sempre il divino) tanto caro!

Per il momento i docenti scelti sono stati riuniti in due riunioni collettive, una in giugno e la seconda poco dopo metà agosto.

La prima riunione è servita per spiegar loro i documenti citati, con il compito di stilare un programma d'insegnamento di massima da presentare durante l'incontro successivo.

Ho avuto modo di ascoltare le proposte di una buona metà dei professori e, sensazione positiva, non ho per nulla percepito l'aspetto confessionale nei temi preventivate.

Ciò non toglie, è risaputo, che una programmazione scritta deve trovare un operatore che non la alteri eccessivamente. Perciò è stato deciso che sia il Vicedirettore presente nella Commissione, sia il sottoscritto, effettueranno delle visite nelle varie sedi, assistendo ad almeno una lezione. E, ripeto, essendo privo di impegni professionali con quasi certezza riuscirò a fare il giro completo.

"Affaire à suivre" dunque!



SOLIDARIETÀ
EUROPEA?
UN TIREMMOLLA

PRIMA I NOSTRI!

MA NOSTRI CHI?

DI GUIDO BERNASCONI

EUROPA UNITA A METÀ

Quest'anno, nell'ultima settimana di maggio, si sono svolte le elezioni per il rinnovo del parlamento nel quale sono inclusi i rappresentanti dei ventotto Paesi che costituiscono, al momento, **l'Unione Europea**. In passato l'appuntamento elettorale non ha mai suscitato particolare entusiasmo nei cittadini "europei", tant'è che tra la prima convocazione alle urne e la penultima (ovvero tra il 1979 e il 2014), la partecipazione al voto è scesa **dal 61,99 % al 42,61 %**. Alla prima consultazione avevano partecipato gli abitanti di sole nove nazioni (a quelli di Germania, Francia, Italia, Paesi Bassi, Belgio e Lussemburgo si erano in fatti associati nel 1973 i cittadini di Danimarca, Irlanda e Regno Unito). Vero è che dal 1979 in poi parecchie cose sono mutate, poiché nel 1981 avevano acquisito cittadinanza europea i greci, nel 1986 i portoghesi e gli spagnoli e nel 1995 gli austriaci, i finlandesi e gli svedesi: **tutti residenti nei Paesi dell'Occidente europeo, all'epoca parte integrante del così definito "Mondo Libero"**. L'europesismo di allora aspirava, come aveva dichiarato il generale Charles De Gaulle nel lontano 1959, all'unità continentale **"dall'Atlantico agli Urali"**: il che sottintendeva, in funzione anticomunista, la spaccatura di un'Unione Sovietica menomata delle Nazioni uralo-altaiche e di gran parte della Repubblica Federativa Russa, geograficamente incluse nell'Asia.

UN SECOLO BREVE DA ROTTAMARE

Lo smembramento dell'Unione Sovietica, la dissoluzione della comunità dei "Paesi dell'Est", la conseguente scissione della Cecoslovacchia, la frammentazione dello Stato federativo jugoslavo, hanno provocato il cambiamento "identitario" di altre nazioni che,

"occidentalizzandosi" si sono "federate" all'Unione Europea, mantenendo tuttavia un sentimento fortemente autonomista. Questa attitudine delle "genti d'oltre cortina" era (ed è ancora!) dettata dal cattivo ricordo delle precedenti esperienze associative: i lituani, i lettoni e gli estoni, nella loro maggioranza, non si erano mai sentiti sovietici; i polacchi, gli ungheresi, i cechi, gli slovacchi, i rumeni e i bulgari, che già si erano adeguati contro voglia alla "liberazione" per opera dell'Armata Rossa, avevano poi subito, con sempre maggior contrarietà, le direttive socialpaternaliste della gerontocrazia moscovita; i tedeschi "orientali", dal canto loro, anelavano nostalgicamente alla riunificazione di una patria troppo a lungo castigata dall'ingiusta divisione postbellica; gli jugoslavi, infine, ritrovavano il gusto di contrapporre le rispettive incompatibilità etniche e confessionali.

Si può ritenere che tutti costoro, per una ragione o per l'altra, intendessero manifestare la propria insofferenza nei confronti di chi proponeva aggregazioni soprannazionali: in uno spirito in cui la "russofobia" si innestava sul non ancora dismesso "antisovietismo". Caso speciale, la Germania "libera" ha finito per inglobare l'ormai fantomatica Repubblica Democratica Tedesca, cancellandone la passata identità socialcomunista.

Dato che le circostanze imponevano un mutamento radicale del giudizio sui precedenti settant'anni, nelle pattumiere della storia dovevano dunque finire l'antico cosmopolitismo proletario e, a seguire, la Rivoluzione d'Ottobre, il Comintern, il Confinform, il Movimento Comunista Internazionale e, per i "titoisti" jugoslavi, il Movimento dei Paesi Non Allineati improntato al terzomondismo anticolonialista.

DALLA DISILLUSIONE ALL'ANTIPOLITICA

A ormai due/tre lustri dal loro ingresso nell'agglomerato continentale, gli europei oriundi dei Paesi "orientali" hanno scoperto che, con l'adesione all'economia di mercato, le loro condizioni generali non sono migliorate come avevano sperato. Il fatto è che la libera circolazione delle merci e delle persone, gli investimenti transnazionali favoriti dalla circolazione della moneta comune nell'eurozona, la dislocazione delle unità manifatturiere da un Paese all'altro, non hanno promosso la crescita collettiva ma hanno generato a tutta l'Unione più problemi di quanti non ne abbiano risolti. La diffusa ripartizione del benessere, il pieno impiego, l'equa remunerazione del lavoro, la solidarietà sociale, la pubblica sicurezza, la tutela dell'ambiente, la giustizia tributaria, sono tutti obiettivi rimasti in gran parte a livello delle pie intenzioni.

Invece di riflettere sul fatto che il progetto paneuropeo è fallito perché la sua impostazione era sbagliata sin dall'origine, la gente insiste nell'attribuire a fattori circostanziali la responsabilità della crisi economico-finanziaria che ha sconvolto il mondo intero. Non vuol capire che, quando vengono prodotti manufatti che eccedono i bisogni dei consumatori e quando vengono offerte prestazioni che superano la relativa richiesta, occorre pur fare qualche modesto calcolo per programmare il lavoro e pianificare la distribuzione dei prodotti nonché l'erogazione dei servizi.

Non senza motivo la gente ha attribuito la responsabilità della mancata realizzazione degli obiettivi comunitari alla "classe politica": segnatamente a quei "partiti" che hanno elevato i loro più qualificati esponenti a funzioni di governo. Ovvero a quegli uomini che, con connotazioni di "centro-destra" o di "centro-sinistra" hanno amministrato i rispettivi Paesi su mandato di un elettorato che si è espresso in modo ondivago, favorendo il gioco di una mistificatoria alternanza.

Chi segue con attenzione le vicende politiche ha intuito che i governanti agiscono in funzione di comitati d'affari, rispondendo essenzialmente alle esigenze dei gruppi imprenditoriali, essendo lo sviluppo economico affidato all'iniziativa privata. E questo è uno dei motivi del crescente astensionismo in occasione delle ricorrenze elettorali.

LA QUESTIONE IDENTITARIA

La diserzione dalle urne si è tradotta in attitudini differenziate; talora con tendenze "eurosceittiche" devianti in posizioni "federaliste" oppure "autonomiste", persino "indipendentiste" e "isolazioniste" che sfociano, in casi estremi, nel "secessionismo". L'obiezione al centralismo europeista ha avuto comunque connotazioni prevalentemente qualunque anche se una consistente percentuale dei malcontenti, quella cui fa riferimento il "ceto medio" a rischio di proletarianizzazione, si è lasciata incantare dalle parole d'ordine di "movimenti d'opinione" i cui mestatori hanno cavalcato la protesta popolare per rivendicare la loro partecipazione al potere.

Per questo sono sorte qua e là formazioni populiste che hanno offerto agli adepti un collante ideologico di natura "identitaria". A rafforzare il sentimento d'appartenenza, sono stati da loro recuperati i punti di riferimento connessi alla triade **dio-patria-famiglia**, e si è riproposto il rispetto conformistico della religiosità popolare, della tradizione, dei costumi, delle norme morali: con importanti conseguenze su questioni fratturanti come la concezione della famiglia, l'educazione della prole, la normativa concernente

l'interruzione della gravidanza, il suicidio assistito, le relazioni sessuali. Il fatto è che, assumendo quale discriminante la questione identitaria, i nazionali-popolari hanno stabilito criteri inclusivi nei confronti di chi è abilitato ad appartenere alla comunità "indigena" ed esclusivi nei confronti di chi invece ne va dichiarato estraneo. Il solidarismo comunitario, in sé positivo, ha un suo risvolto negativo allorché, accanto al riconoscimento del "prossimo", propone l'individuazione del "diverso".

L'EUROPEISMO È VERAMENTE ALTERNATIVO AL SOVRANISMO?

In conformità a questa concezione, gli alfieri del nazionalpopulismo cercano di ottenere dai pubblici poteri provvedimenti atti a discriminare chi proviene da fuori, o chi ha comportamenti difforni da quelli tradizionali, o chi contesta le gerarchie autoritarie e non accetta irraggiungibilità coatte, o chi è seguace di religioni non cristiane oppure, infine, chi ha abitudini sessuali anormali. **In tale ordine di idee, andrebbero di volta in volta "legalmente" emarginati dalla società civile, gli stranieri, gli apolidi, gli anarchici, i cosmopoliti, i nomadi, gli ebrei, i musulmani, i "colorati", i libertini, gli omosessuali. Ovvero: tutti coloro che, in un modo o nell'altro, pongono in causa la purezza della razza, l'unità etnica, l'amor patrio, l'ordine costituito, la vera fede, la famiglia tradizionale, la sana morale sessuale e via di questo passo.**

Il neonazionalismo qualunque si è diffuso quasi per autosuggestione contagiosa, stimolando quel malinteso istinto d'autodifesa sempre riemergente nella popolazione meno disponibile alla solidarietà, allorché le crisi economiche generano diffuso disagio sociale. Le sue manifestazioni virulente si configurano in razzismo, xenofobia, omofobia e intolleranza ideologica sull'onda di un autoritarismo fascistoide. Secondo i sovranisti, il modo migliore di ritrovare una corallità d'intenti sta del promuovere un'unità maggiormente rispettosa delle specificità regionali: lasciando che ciascuno operi in casa propria all'insegna del motto **"PRIMA I NOSTRI !"**. Senza proporre frontiere invalicabili tra Stato e Stato, essi esigono che non ne sia messo in discussione il riconoscimento. In casi eccezionali (secondo loro...) e solo allo scopo di arginare l'immigrazione "clandestina", devono essere erette barriere di filo spinato. Dal canto loro, i cosiddetti europeisti non danno affatto il buon esempio in materia di frontiere, anzi: al loro proclamato progetto di superare le divisioni tra i popoli del continente, in nome della **"solidarietà intraeuropea"**, fa riscontro il dichiarato obiettivo di creare tutt'attorno all'Europa una sorta di cordone sanitario atto a contrastare gli avversari esterni (segnatamente gli Stati Uniti d'America, la Russia, la Cina e l'India) in una guerra economica globalizzata, ove certo nessuno è animato da sentimenti fraterni.

MA I NOSTRI CHI?



Rubrica

IL SUDARIO SBIADITO DI GABOR LACZKO *ACTA SANCTORUM 1*

È il titolo di un'opera che rappresenta un almanacco redatto nel 1643 dal gesuita Johann Bolland: è composto di un gran numero di leggende, racconti, sofferenze, fatti, vita e morte dei personaggi beatificati dalla Chiesa cattolica, con particolare attenzione alla sorte dei martiri. Molti di questi testi fanno venire i brividi al lettore, anche se nello stile del diario non manca una certa piacevole e, al medesimo tempo, stucchevole descrizione delle atrocità e delle bestialità umane commesse. Raramente nella storia i più forti hanno ammesso le idee di quelli che professano una credenza diversa. La storia ricorda come sono stati trucidati i cristiani dai romani, i cristiani dai cristiani, gli ebrei dai cristiani, i cristiani dagli ebrei e tutti dai musulmani fanatici. Spesso anche le convinzioni politiche hanno generato lo stesso effetto. Homo homini lupus! Tuttavia possiamo osservare una certa singolarità nelle persecuzioni dei primi cristiani. La morte divenne per loro un biglietto d'entrata nel regno

di Dio perché dovuta alla loro fede in un mondo migliore, perfetta nell'aldilà, vista come una ricompensa generosa ed eterna per le sofferenze subite in vita terrena: insomma, una morte coraggiosa in segno della loro testimonianza. Così il martirio non fu percepito come un'ingiustizia scandalosa, bensì come garanzia per una beatitudine infinita. Non sorprende perciò se il supplizio fu inteso come una polizza di assicurazione per una felicità paradisiaca. Non solo i cristiani hanno affrontato le torture e la morte con un eroismo stoico e con una grande forza d'animo, ma hanno esaltato e attivamente provocato – e qui si manifesta l'assurdità! – il crudele destino. Migliaia e migliaia di persone sono andate in ricerca zelante del tormento. Ne riporta la cronaca in modo coscienzioso e dettagliato il Martyrologium Romanum, l'almanacco, appunto, che ordina in forma cronologica per ogni giorno dell'anno la storia dei santi e dei beati morti sul rogo, sbranati da bestie feroci, decapitati o trucidati in altro modo (la fantasia umana è

illimitata anche per la varietà delle torture praticate). Ma le storie raccolte si riferiscono solo alle persone elevate agli altari. La moltitudine dei deceduti non ha trovato accesso nelle cronache clericali. L'esaltazione della Chiesa cattolica degli eroi sottace, infatti, che la maggioranza è andata a cercarsi il martirio con il solo scopo di farsi emettere il lasciapassare per il cielo. Così rimane inevitabilmente inosservato che l'acquisto di questo passaporto è stato l'equivalente del suicidio assistito, molto assistito! I credenti hanno provocato la propria condanna: sputare su una statua pagana (St. Satyrus), provocare le bestie feroci (S. Germanicus), sbeffeggiare i romani (S. Antonina) e rovesciare l'altare dei credenti antichi (S. Valentina) sono solo pochi esempi di un vasto numero di provocazioni, ovviamente punite con la morte. Oggi, la Chiesa si scandalizza all'idea del suicidio assistito e sostiene che sia esclusivamente competenza di Dio decidere quando una vita deve finire! E dimentica

volutamente che oggi il suicidio assistito è prevalentemente applicato in caso di sofferenza terminale. Certo, la cura palliativa rappresenta un'alternativa al suicidio assistito, ma questa soluzione è molto relativa e in tanti casi non nell'interesse del malato. Rimane quindi la constatazione che la ricerca attiva del martirio è tuttora glorificata dalla Chiesa, mentre il molto meno invasivo suicidio assistito subisce la condanna della stessa. **LP**

ULTIME LETTERE DA STALINGRADO

DI LIBERO REGAZZI

Il libro riporta le lettere che furono scritte dai soldati tedeschi assediati nella sacca di Stalingrado nel dicembre del 1942 e partirono con l'ultimo aereo per la Germania poco prima che l'Armata Rossa occupasse l'unico aeroporto ancora in mano ai nazisti.

Non arrivarono mai a destinazione perché la censura militare le fece sequestrare per un sondaggio sul morale delle truppe. Furono ritrovate a fine guerra negli archivi dell'esercito con, ovviamente, nome degli scriventi e destinatari cancellati.

I testi parlano di uomini votati alla morte, che prendono coscienza di sé stessi, dopo tanta cieca fede in una ideologia perversa.

Una immagine delle proprie vite che si ricredono drammaticamente davanti a tante atrocità, sull'assurdità della guerra, come pure su certe loro, fino a quel momento, assolute convinzioni religiose, rendendosi conto che Dio è nient'altro che "libri dei salmi, preghiere, pie parole di preti, suono di campane e profumo d'incenso.

Eccone, riportata dal libro, un esempio significativo.

LETTERA XVII

Porre il problema dell'esistenza di Dio a Stalingrado, significa negarlo.

Te lo devo dire, caro padre, e mi rincresce doppiamente. Tu mi hai educato, perché mi mancava la mamma, e mi hai sempre messo Dio davanti agli occhi e all'anima.

E doppiamente mi rincrescono queste mie parole, perché saranno le mie ultime, e non potrò mai più dirne altre capaci di cancellare e di espiarle.

Tu sei pastore di anime, padre, e nell'ultima lettera si dice solo la verità, oppure ciò che si ritiene vero. Ho cercato Dio in ogni fossa, ogni casa distrutta, in ogni angolo, in ogni camerata, quando stavo in trincea e nel cielo. Dio non si è mostrato, quando il mio cuore gridava a lui. Le case erano distrutte, i camerati erano eroici o così vigliacchi quanto me, sulla terra c'erano fame ed omicidio e dal cielo cadevano

bombe e fuoco. Soltanto Dio non c'era. No, padre, non c'è nessun Dio. Lo scrivo di nuovo, e so che è una cosa terribile e per me irreparabile. E se proprio ci deve essere un Dio, è solo presso di voi, nei libri dei salmi e nelle preghiere, nelle pie parole dei preti e dei pastori, nel suono delle campane e nel profumo dell'incenso.

Ma a Stalingrado, no.

PER INFORMAZIONI. IN CASO DI BISOGNO IL FORMULARIO È SCARICABILE ANCHE DAL SITO WWW.TICINOLAICO.CH

DICHIARAZIONE DI USCITA DALLA CHIESA

ALLA CORTESE ATTENZIONE DELLA PARROCCHIA

GENTILI SIGNORE E SIGNORI,
DICHIARO CON LA PRESENTE LA MIA VOLONTÀ DI NON PIÙ VOLER APPARTENERE ALLA CHIESA

CATTOLICA RIFORMATA

E VI CHIEDO DI CONFERMARMICI PER ISCRITTO DI AVER PRESO ATTO DELLA MIA SCELTA.

DATI PERSONALI

COGNOME NOME

NATO IL, LUOGO D'ORIGINE

DATA E LUOGO DEL BATTESIMO

LUOGO DI ORIGINE

INDIRIZZO

QUESTA DICHIARAZIONE VALE ANCHE PER I MIEI FIGLI MINORENNI:

(COGNOME; NOME NATO/A IL DATA E LUOGO DEL BATTESIMO)

FIRMA

LUOGO, DATA

COPIA ALLA CANCELLERIA DEL MIO COMUNE DI DOMICILIO.



La religione è il capolavoro dell'arte dell'ammaestramento di animali, perché addestra la gente su come deve pensare.

ARTHUR SCHOPENHAUER (1788—1860)



IMPRESSUM

Libero Pensiero
Periodico dell'Associazione Svizzera
dei Liberi Pensatori Sezione Ticino

Anno XI – N. 42 (nuova serie)
Ottobre – Dicembre 2019

Edizione ASLP-Ti, Casella Postale 122
CH-6987 Caslano

ISSN 0256-8977

PROSSIMA CHIUSURA REDAZIONALE
30 novembre 2019

STAMPA

Fratelli Roda SA,
Industria grafica e cartotecnica
Zona industriale 2, CH-6807 Taverner

DESIGN

Antonio Bertossi
Antonio Giorgio Pesce Costa

CHI È LIBERO PENSATORE?

L'impegno e l'azione del Libero Pensiero
conseguono ad una scelta di
vita fondata sui principi della libertà,
dell'uguaglianza e della solidarietà
che prescinde da ogni aspettativa
di ricompense ultraterrene.

Il libero pensatore può essere ateo,
agnostico, panteista o persino credente
in una entità superiore indefinita,
ma non contemporaneamente fautore
di una confessione religiosa.

L'adesione all'Associazione Svizzera
dei Liberi Pensatori non è compatibile
con l'appartenenza ad una qualsiasi
comunità religiosa.

La redazione precisa che, nel rispetto
d'una totale libertà d'espressione,
gli articoli firmati sono sotto
la responsabilità degli autori e non
coinvolgono l'ASLP-Ti nel suo insieme.

Eventuali reclami o suggerimenti
al palinsesto RSI possono essere
inoltrati all'indirizzo e-mail:
→ muldacevi@sunrise.ch

ABBONAMENTI

Libero Pensiero cambia indirizzo postale a seguito
di razionalizzazione postale. Perciò:

ESTERO I lettori residenti all'estero desiderosi di
abbonarsi alla nostra pubblicazione sono invitati a
mettersi in contatto con i seguenti indirizzi:

**ASLP-TI, Casella postale 5067
CH-6901 Lugano**

redazione.libero.pensiero@gmail.com

RESIDENTI Gli interessati residenti in Svizzera
possono abbonarsi versando la quota minima di
10 CHF su una polizza, indicando:

**Bollettino Libero Pensiero
CH-6987 Caslano
Conto Postale 65-220043-3**

ARRETRATI

www.libero-pensiero.ch/riviste